



Il valore dell'autorità

Serve ancora l'autorità? E, nel caso, a che cosa serve? A esercitare il controllo oppure a «lasciar andare»? Sono le domande che Mauro Magatti e Monica Martinelli si pongono in questo saggio. Quale sia la loro risposta, lo si comprende già dalle virgolette messe attorno a quelle due parole – «lasciar andare», appunto – che di primo acchito sembrerebbero contrastare e addirittura negare qualsiasi principio di autorità. Ma non è così: «lasciar andare» non è «lasciar correre»: è un'azione educativa, non permissiva; è un evento generativo, non un'ammissione di resa. A questa conclusione il libro giunge al termine di un percorso adeguatamente articolato, lungo il quale si intrecciano in modo molto felice le rispettive competenze



degli autori, entrambi docenti di Sociologia all'Università Cattolica di Milano.

L'autorità presuppone il riconoscimento dell'altro. Meglio ancora, presuppone l'esistenza di altre autorità con le quali entrare in dialogo in modo da avviare un processo di legittimazione reciproca che aiuta a crescere.

Questa viene chiamata «autorità autoriale», che si contrappone a un'«autorità autoritaria»: è l'autorità contro la quale la modernità si ribella, in una successione di episodi e di teorizzazioni che trovano provvisoria sistemazione negli sconvolgimenti del Sessantotto.

«La parete è muta. Ma la porta parla», scriveva Simmel, più volte citato (assieme ad altri pensatori) da Magatti e Martinelli. A queste attestazioni se ne potrebbe forse aggiungere un'altra, presa dalla Scrittura.

Sono le parole che nell'Apocalisse vengono rivolte all'angelo della Chiesa di Laodicea, «Ecco: sto alla porta e busso». Non fosse altro che per questo, è bene che nessuna porta si chiuda mai del tutto, da nessuna autorità che desidera essere «autoriale».

Massimo Ballarin

